

In piazza/1. La manifestazione del Dl Giachetti

Semi-deserta la fiaccolata sotto le finestre dei sindacati

Francesco Nariello
 ROMA

Uno sparuto gruppo di giovani, contattati a stretto giro di e-mail e sms: erano al massimo una trentina le persone in strada e sembravano tutte conoscersi. Sono loro ad aver animato la fiaccolata di ieri nel centro di Roma, con partenza dalla sede della Uil ed arrivo a quella della Cisl, passando per la Cgil. La manifestazione promossa da Roberto Giachetti, deputato dell'Ulivo, aveva l'obiettivo di far sentire la voce dei giovani che si considerano di fatto esclusi dalla trattativa in corso sulla riforma delle pensioni. «Ci siamo anche noi» era lo slogan della fiaccolata, ma ad esserci, in realtà, sono stati in pochi.

Tra loro c'era Simona, 25 anni, studentessa universitaria e

intanto stagista alla Camera dei deputati: «Non è giusto lavorare per altri 40 anni e non ritrovarsi neanche un minimo di pensione. Eppure, senza l'innalzamento dell'età, questa sarà la prospettiva». Poi, riflettendo sulla propria esperienza ammette: «Lo scontro generazionale lo vivo ogni giorno: mia madre fa l'operaia e non vuole neanche pensarci alla possibilità di andare in pensione a 60 anni. Ogni ragione ha il diritto di essere ascoltata, ma è il Governo che deve trovare la mediazione».

L'accento polemico dei manifestanti è tuttavia rivolto soprattutto contro i sindacati, accusati di non difendere il futuro dei giovani. «I sindacati rappresentano soltanto i pensionati», sentenza lapidario Marco, 32 anni, impiegato part-time in una

azienda di telecomunicazioni.

A chiarire la posizione fortemente critica dei manifestanti nei confronti delle sigle sindacali ci pensa Andrea Casu, venticinquenne consigliere municipale nel centro storico di Roma, il più giovane capogruppo dell'Ulivo d'Italia. «I partiti cercano il voto e gli industriali perseguono l'interesse economico — spiega —. I sindacati, invece, dovrebbero difendere i lavoratori. Ma non soltanto i loro iscritti. Cgil, Cisl e Uil devono svegliarsi: il lavoro è cambiato da venti anni a questa parte. Oggi, chi tutela i diritti dei ricercatori e di chi, ad esempio, ha un lavoro precario in un call center?».

Daniele, invece, giovane non lo è più. Ha 55 anni di età e 31 di servizio all'Anas. È sceso in strada a manifestare, dice, per il fu-

turo dei suoi figli (28 e 32 anni, uno studente, l'altro precario), ma non solo: «Sono contrario all'abbattimento dello scalone. Sono nel pieno delle mie capacità lavorative: andare in pensione fra tre o quattro anni, per me, sarebbe semplicemente indecoroso. Non capisco la posizione irrazionale di chi si oppone ad ogni forma di innalzamento dell'età. È un atteggiamento anacronistico».

Non manca un po' di delusione tra i manifestanti per la scarsa partecipazione alla marcia. Ma Luciano Nobili, coordinatore nazionale dei Giovani della Margherita, non si arrende e rilancia: «Questo è stata solo la partenza. Il nostro progetto è organizzare il Future-day, una giornata a sostegno delle politiche dallo sguardo lungo, capaci di coinvolgere i giovani».

LA CRITICA

«Ormai le organizzazioni dei lavoratori rappresentano solo i pensionati: dovrebbero accorgersi che da 20 anni tutto è cambiato»

